la Nuova Venezia

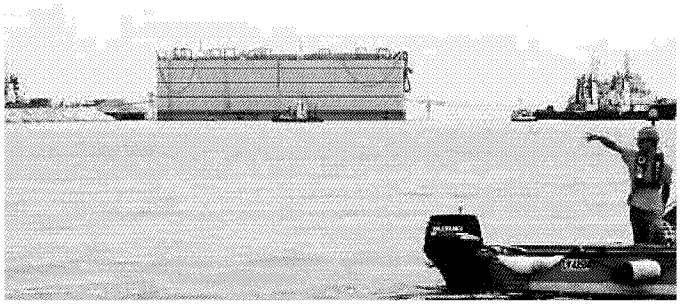
«Dighe mobili, a rischio Chioggia o Burano»

Il professor D'Alpaos: con le paratoie in funzione, d'inverno l'allagamento sarà inevitabile

VENEZIA

«Con il Mose in funzione, a Chioggia avranno 40 centimetri d'acqua in più se soffia il vento di bora, con lo scirocco i 40 centimetri li avrà Burano. E quando, con l'aumento del livello del mare, si dovranno chiudere in inverno le dighe tutti i giorni, dovremo scegliere se mandare sotto Burano o Chioggia». Il professor Luigi D'Alpaos, uno dei maggiori esperti di Idraulica lagunare, ha tenuto ieri all'Istituto di Scienze, Lettere ed Arti una dura requisitoria contro le grandi opere in laguna. «Bisogna cambiare metodo, alla svelta», ha detto, riferito anche al contestato progetto di scavo del nuovo canale Contorta per le grandi navi, «si devono confrontare i saperi prima di scegliere, non basta fidarsi dei tecnici amici». Vale per il canale dei Petroli, ma anche per gli interramenti, il Mose. Le tre dighe foranee (lunate) costruite dal Consorzio Venezia Nuova, ad esempio. Progettate perché dovevano attenuare l'onda di marea, costate quasi 200 milioni di euro. «Non servono». Le opere fisse del Mose, a cominciare dall'isola artificiale davanti a Sant'Erasmo hanno già provocato cambiamenti sul regime idraulico lagunare: «In alcuni rii della città la direzione dell'acqua è cambiata. Hanno sollevato le paratoie l'anno scorso alla presenza del governo, che ha preferito venire qui piuttosto che sulla diga del Vajont. Ebbene non c'erano onde, non c'era corrente: hanno dimostrato solo che il principio di Archimede funziona ancora». Ma il difetto principale del Mose, ha detto l'ingegnere, è quello di non invertire la tendenza alla distruzione della laguna. «Negli ultimi secoli le barene si sono ridotte da 250 mila chilometri quadrati, la metà dell'intera laguna, a circa 45 mila. I bassi fondali sono passati da 40 centimetri a un metro e mezzo. La laguna si sta distruggendo e sta diventando mare, il contrario di quanto succedeva prima della diversione dei fiumi decisa dalla Serenissima». E cinque miliardi di euro, secondo D'Alpaos, non basteranno a risolvere il problema. «Li fiumi, il mare e gli omeni tu hai per inimici», chiude D'Alpaos citando Cristoforo Sabbadino, geografo e proto del Magistrato alle Acque che nel Cinquecento si batteva contro gli interramenti della laguna. «Oggi i fiumi e il mare li possiamo in parte controllare. Gli uomini no».

Alberto Vitucci



Le paratoie del Mose a Venezia: ieri "requisitoria" del professor D'Alpaos

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.